

Attualità **Verso una gestione ottimale degli spazi cimiteriali disponibili a seguito dell'incremento della cremazione: brevi appunti di "marketing cimiteriale"**

di Carmelo Passalacqua (*)

Nonostante da più di cinquanta anni e cioè dal Concilio Vaticano Secondo sia stato rimosso, da parte della Chiesa, il divieto per i propri fedeli di avvalersi della pratica della cremazione il *boom* della cremazione si è verificato nell'ultimo ventennio e più marcatamente nell'ultimo decennio. Dagli inizi del nuovo millennio si è registrato infatti un incremento progressivo dell'utilizzo di questa pratica specie nelle regioni del nord Italia dove in molti casi è diventata la pratica prevalente rispetto alla tradizionale inumazione o tumulazione, facendo registrare punte che superano il 50% rispetto al numero totale dei decessi, percentuali che, praticamente, risultano quasi allineate con le medie del Nord Europa.

I motivi di questo repentino mutamento di abitudini rispetto a tale pratica, iniziata in epoca moderna nella seconda metà dell'ottocento, sono ascrivibili a fattori diversi fra i quali sicuramente una visione più aperta ed una maggiore sensibilità verso i temi ambientali, ma soprattutto al mutato atteggiamento della chiesa cattolica che in questi ultimi anni, superando gli scetticismi e le ritrosie post-conciliari, non ostacola in nessun modo i fedeli che ricorrono a tale pratica, ma anzi ha preso in carico il cerimoniale prevedendo nel "rito delle esequie" (aggiornato due volte nell'ultimo decennio) apposite liturgie per i defunti che si avvalgono della cremazione e parificando sostanzialmente questa metodologia alle sepolture tradizionali (non va dimenticato in proposito come fino agli anni novanta del secolo scorso, nonostante il divieto fosse stato rimosso da diversi decenni, la cremazione veniva sempre guardata con sospetto e diffidenza da parte del clero tant'è che i parenti dei defunti che ordinavano le esequie religiose per un funerale con cremazione ve-

nivano sottoposti ad una serie di colloqui atti ad appurare le motivazioni di questa scelta, cosa che sicuramente non favoriva né incoraggiava il ricorso a questa pratica).

L'incremento della cremazione, specie in quelle zone in cui si registrano percentuali significative comporta di conseguenza da un lato un esubero delle aree cimiteriali tradizionalmente adibite a inumazione e tumulazione e dall'altro una diminuzione dei proventi da concessioni e da operazioni cimiteriali (nel caso poi che il cimitero non disponga dell'impianto di cremazione e si avvalga di strutture esterne vengono completamente a mancare i corrispettivi per tali operazioni, creando, in mancanza di adeguate contromisure, seri problemi rispetto alla compatibilità economica della gestione).

In questo articolo cercherò quindi di fornire qualche indicazione pratica ed operativa su come da un lato gestire i nuovi spazi resisi disponibili nei cimiteri con l'offerta di nuovi servizi e prodotti e dall'altro rendere "attraente" il cimitero con la valorizzazione di quanto già esistente (recupero tombe abbandonate, censimento monumenti di interesse storico, culturale e artistico e apertura del cimitero verso l'esterno tramite l'organizzazione di eventi culturali quali visite guidate, concerti, spettacoli teatrali o cinematografici) al fine di recuperare le risorse necessarie per una decorosa gestione del cimitero, risorse che volenti o nolenti vengono a mancare quando la percentuale della cremazione supera i cosiddetti limiti di equilibrio. In buona sostanza vorrei riprendere in termini concreti a partire dalla realtà in cui opero ma anche di altre esperienze di cui sono a conoscenza, un editoriale di qualche numero fa della rivista "*una ventata di aria fresca nei*

cimiteri italiani” in cui veniva introdotto il concetto di *marketing cimiteriale* all’interno del *marketing dei servizi*, definito come “*un gruppo di attività programmate e organizzate che partono dallo studio del consumatore/utente e sono volte al conseguimento degli obiettivi aziendali di medio e lungo termine, anche attraverso la soddisfazione del consumatore/utente*” e venivano fornite delle indicazioni sul come dare risposte concrete alle sempre nuove e diverse richieste degli utenti con appropriati ed equilibrati interventi anche in termini di politiche tariffarie.

Analisi della situazione

Un elemento imprescindibile per qualunque tipo di valutazione della situazione e delle scelte conseguenti è la conoscenza dei dati e, si badi bene, quando si parla di conoscenza dei dati non ci si riferisce a dati in forma statica, cristallizzati ad un periodo precedente più o meno lungo, ma si deve necessariamente far riferimento a dati dinamici, ovvero a dati che prendano in considerazione anche le tendenze per avere una proiezione il più possibile attendibile sugli scenari futuri. In altri termini, per essere più comprensibili, avrebbe poco senso ed ogni previsione risulterebbe poi sbagliata e le scelte conseguenti inadeguate, affrontare il problema della cremazione prendendo, alla stregua di quanto previsto attualmente dal regolamento nazionale di polizia mortuaria per stabilire il fabbisogno di fosse nel campo comune (art. 58 D.P.R. 285/90) come riferimento il decennio precedente in forma statica, senza tener conto degli scostamenti da un anno all’altro e quindi di una proiezione dinamica che tenga in debita considerazione la tendenza (non va dimenticato come la logica dei dati statici riferiti al decennio precedente presente anche nella normativa antecedente il D.P.R. 285/90, agli inizi degli anni ‘70 ha fatto quasi crollare gran parte del sistema cimiteriale: i dati presi a riferimento per il fabbisogno di fosse erano riferiti ai decessi del decennio precedente senza alcun intreccio con le classi demografiche dimenticando o dando scarsa importanza al fatto che durante gli anni sessanta i decessi erano diminuiti in forza di quello che comunemente è stato battezzato “il buco della grande guerra”: il grafico della popolazione divisa per classi di età evidenziava per l’appunto un grande buco in corrispondenza delle classi demografiche dei nati negli ultimi anni del 1800 fino ai cosiddetti ragazzi del ‘99, ultima annata partita per la guerra, classi che sono state più che decimate dal primo conflitto mondiale e conseguentemente sono venute a mancare negli anni 60 in cui in una situazione normale si sarebbe completato il ciclo della vita; anche il Comune di Trento il cui territorio durante il conflitto è stato teatro di combattimenti ha risentito pesantemente di questo problema tant’è che ha dovuto in gran fretta chiedere le autorizzazioni necessarie per lo smantellamento del cimitero militare austro ungarico con la collocazione

dei resti mortali nell’apposito sacrario e la conversione dell’area in cimitero civile).

La conoscenza e l’analisi dei dati diventa quindi fondamentale per chi gestisce il cimitero per poter adeguare le risposte alle mutate richieste dei cittadini. In presenza di una alta percentuale di cremazione la prima cosa da capire è se il fenomeno va a incidere e in che percentuale sull’inumazione o sulla tumulazione o su entrambe le pratiche. Di norma la cremazione è trasversale rispetto all’inumazione e alla tumulazione e pertanto riflette nella maggior parte dei casi l’andamento delle sepolture tradizionali ovvero se in un cimitero tradizionalmente si registrava il 50% di inumazione ed il 50% di tumulazione si potrebbe agevolmente dedurre che anche la cremazione va a ridurre in parti uguali le percentuali di inumazioni e di tumulazioni; l’analisi statistica effettuata incrociando i dati tra aumento della cremazione e diminuzione delle altre forme di sepoltura dà comunque un quadro piuttosto attendibile sui possibili scenari a breve, medio e lungo termine ovvero se ci si avvicina ad un esubero di posti salma nel caso la sepoltura prevalente sia la tumulazione, ovvero se si presenterà inevitabilmente un eccesso di area per inumazione laddove la pratica dominante sia rappresentata dall’inumazione.

Conoscere questi dati e, soprattutto, interpretare le tendenze consente al gestore del cimitero di mettere in essere tutte le azioni correttive per gestire al meglio le mutate situazioni che ovviamente non sono standard, ma diverse per ogni realtà in quanto riflettono le diverse tradizioni presente in ciascuna comunità. Per quanto riguarda il Comune di Trento (realtà che conosco bene perché ci lavoro e, da circa un decennio, mi occupo di questo settore), ma vale anche in generale per tutti i comuni del trentino, per tradizioni storiche che risalgono ai modelli austro-ungarici, la pratica della tumulazione è una pratica del tutto marginale (meno del 10%) e interessa principalmente le tombe di famiglia del cimitero monumentale (di tipo napoleonico con i colonnati occupati dalle tombe di famiglia, perpetue o temporanee con posti in muratura ipogei) ed un blocco di loculi di tipo “scatolare” costruiti negli anni 80 in un periodo di grave sofferenza del cimitero non essendo ancora presente la cremazione (in quel periodo le poche eccezioni non arrivavano alla decina l’anno che per una città con mille morti l’anno non rappresentavano neanche l’1%).

La sepoltura prescelta dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Trento o degli altri comuni del trentino, prima dell’avvento della cremazione, era l’inumazione sia essa in campo comune sia in posti in terra in concessione (la cosa piuttosto singolare, proprio di questo territorio, è che la forma di concessione più gettonata sia rappresentata proprio dal posto in terra in concessione trentennale con sepoltura ad inumazione, mentre in altre zone d’Italia specie nel centro sud l’inumazione non gode di grandi apprezzamenti e addirittura

in certe realtà viene considerata come la “sepoltura dei poveri” e quando si parla di concessione ci si riferisce esclusivamente a posti in muratura in cappelle o tombe ipogee o epigee ma con il sistema della tumulazione (stagna ovviamente, posto che le sperimentazioni della loculazione aerata riguardano per intanto solo realtà del centro-nord).

Come dicevo prima, la città di Trento registra circa mille morti l'anno che vengono accolti per una metà nel cimitero monumentale e per l'altra metà negli altri 20 cimiteri periferici o frazionali; prima della cremazione il 90% si affidava all'inumazione (qualcuno in tomba di famiglia ma la stragrande maggioranza nei campi comuni, i cui posti, nel cimitero monumentale, erano quasi 5.000 e bastavano appena a garantire i prescritti dieci anni di rotazione). Con la cremazione che ha superato il 50% facendo scendere drasticamente, quasi a dimezzarla, la pratica dell'inumazione, anche il fabbisogno di area per i campi comuni si è pressoché dimezzato. Appare quindi opportuno ma anche necessario non solo chiedersi come regolarsi con le esumazioni ordinarie in campo comune ma anche interrogarsi sul come utilizzare le aree di inumazione in esubero.

Cosa fare?

Come ho già avuto modo di spiegare, prima dell'avvento della cremazione, i cimiteri erano in sofferenza per carenza di spazi e le soluzioni non potevano che essere ricercate nell'incremento degli spazi cimiteriali mediante, laddove possibile, l'erosione, anche dove consentito, delle fasce di rispetto cimiteriale, l'ampliamento dei cimiteri esistenti, ovvero la realizzazione di nuovi cimiteri, con la cremazione entro certi livelli (quelli del cosiddetto equilibrio gestionale, attorno al 20/30 per cento) i cimiteri hanno potuto tirare un sospiro di sollievo riuscendo a gestire, a mortalità invariata o quasi, in maniera ottimale gli spazi esistenti senza ricorrere, salvo rare eccezioni ad ampliamenti cimiteriali, con la cremazione al 50% ed oltre è abbastanza agevole comprendere che il fenomeno a cui si va necessariamente incontro è quello degli esuberi di aree cimiteriali che difficilmente possono essere dismesse dal demanio cimiteriale, ma che, tutt'al più, possono essere destinate ad altre funzioni, sempre nel contesto cimiteriale. Inoltre non è difficile intuire come l'incremento della cremazione abbia un effetto anche sulle entrate, venendo a mancare da un lato i proventi delle operazioni cimiteriali (inumazioni e tumulazioni da un lato, e esumazioni ed estumulazioni dall'altro), mancanza che risulta ancora più marcata se il gestore del cimitero non gestisce anche il crematorio, e dall'altro impattando anche con i proventi delle concessioni, posto che come è risaputo il costo di una concessione per la conservazione delle ceneri è di gran lunga inferiore rispetto alla concessione relativa al feretro (e senza tener conto che una certa percentua-

le di ceneri da cremazioni non accedono neanche alle concessioni, avvalendosi i familiari delle nuove metodiche previste dalla legge quale l'affidamento familiare o personale, come definito in alcuni casi, ovvero la dispersione che sia essa in natura o in apposita area cimiteriale).

Cercherò, quindi, a seguire di condividere alcune considerazioni che non vogliono rappresentare sicuramente delle soluzioni o delle panacee ma vanno intese semplicemente come degli spunti di riflessione che ci inducano a prestare una particolare attenzione a questa problematica con lo scopo di utilizzare al meglio gli spazi cimiteriali e rendere “attraattivo” il cimitero per recuperare nuove risorse a fronte magari dell'offerta di nuovi e diversificati servizi, tenendo sempre in mente che ciascuna realtà ha una propria peculiarità dovuta alle proprie tradizioni storiche e culturali e pertanto qualunque modello o nuova metodologia non può essere automaticamente esportata ovunque dovendosi preliminarmente valutare gli impatti con le realtà di riferimento.

Una prima riflessione su cui volevo soffermarmi riguarda l'effettuazione delle operazioni di esumazioni ordinarie dopo il turno decennale di rotazione. Nei periodi di grande sofferenza dei cimiteri, prima dell'avvento della cremazione, a grande fatica si riusciva a garantire il normale turno decennale e pertanto quasi per una sorta di forza maggiore dovuta alla necessità di spazi per garantire le nuove inumazioni, non appena decorsi i dieci anni dall'inumazione si procedeva immediatamente con le esumazioni. Tale modo di procedere in alcuni casi è stato mantenuto anche nei periodi successivi allorquando il fabbisogno di spazi per l'inumazione in campo comune è venuto meno in relazione al progressivo incremento della cremazione con il risultato che in certi cimiteri si vedono grandi aree spianate, con le esumazioni già effettuate e pronti per soddisfare il fabbisogno di sepolture non solo immediato ma per diversi anni successivi. I ragionamenti che più frequentemente assistono questa metodologia riguardano due aspetti: il primo che così facendo il terreno si riposa recuperando meglio la sua funzione di mineralizzazione e il secondo dovuto alla previsione della legge che impone l'effettuazione delle esumazioni alla scadenza del turno decennale di rotazione. Rispetto a questo secondo aspetto, guardando bene il quadro normativo di riferimento (D.P.R. 285/90, circolari del Ministero della Sanità n. 24/1993 e n. 10/1998) non sembrerebbe rinvenirsi un obbligo perentorio di fare le esumazioni appena passati i dieci anni, anzi a legger bene, il decennio sembrerebbe poter essere visto come garanzia del periodo minimo di inumazione senza un obbligo cogente di procedere nell'immediato all'effettuazione delle operazioni “*le esumazioni ordinarie si eseguono dopo un decennio dalla inumazione. Art 82 D.P.R. 285/90*”. Va poi da se che se servono gli spazi le esumazioni vanno fatte

ed anche subito garantendo ovviamente il decennio prescritto dalla legge.

Anche nella citata circolare del Ministero della Sanità n. 10 del '98 nel punto 1 (definizione) l'utilizzo dell'avverbio "almeno" deporrebbe a favore di questa interpretazione "*si definisce resto mortale ... allo scadere del turno almeno decennale do rotazione*". In questa norma il termine del decennio viene pure utilizzato quale linea di demarcazione giuridica per il trattamento dei cadaveri e alla cui scadenza vengono "declassati" al rango di "resti mortali".

Personalmente, confortato anche dall'interpretazione normativa come sopra illustrata, non mi sono mai appassionato alla tesi di fare le esumazioni subito dopo i dieci anni se non c'è necessità; non è bello vedere all'interno dei cimiteri aree dismesse senza tombe e fiori, specie se trattasi di un cimitero monumentale (e se non ci sono le tombe non ci sono neanche i parenti che fanno visita); pertanto nella nostra realtà abbiamo cercato di assorbire il minor fabbisogno con l'aumento della durata del turno di rotazione (la tecnica è abbastanza semplice: anziché partire dalla logica della data di inumazione si stabilisce un minimo di spazio per l'operatività che può essere equilibratamente stabilito in un anno e quindi fare le esumazioni per mantenere sempre costante questo spazio); è vero qualche decennio fa le esumazioni venivano fatte allo scadere del decennio ma gli spazi venivano subito occupati, rimanendo libere solo un paio di file per l'operatività.

Se applicassimo adesso, con il fabbisogno dimezzato, questa metodologia ci ritroveremo con il 50% dei campi del cimitero monumentale spianati e senza lapidi con agibilità solo nei colonnati perimetrali occupati da tombe di famiglie e ricche di monumenti di interesse storico e architettonico e come si diceva non sarebbe un bel biglietto da visita per rendere attrattivo il cimitero specie se in parallelo si costruiscono percorsi storico, culturali ed artistici per portare all'interno dei cimiteri il cosiddetto "turismo cimiteriale".

Questa metodologia dell'esumazione massiva alla scadenza del decennio o subito dopo, per non offendere l'armonia e il decoro di un cimitero, potrebbe essere al massimo applicata per aree esterne ai quadrilateri monumentali con possibilità di chiusura al pubblico, o per aree in cui si intende cambiare la destinazione d'uso. È proprio il caso del cimitero monumentale di Trento in cui le proiezioni sul minor fabbisogno di aree di inumazione hanno indotto l'amministrazione comunale a rivedere le decisioni dei decenni precedenti rilocalizzando la costruzione dell'impianto di cremazione all'interno del cimitero monumentale fuori dai quadranti storici in una area di inumazione implementata negli anni '70 e non più necessaria proprio per l'incremento della cremazione.

L'operazione ha comportato da un lato la riduzione di una grande area in esubero (circa 500 fosse in campo comune pari ad oltre il 10%) e dall'altro il risparmio

di prezioso territorio agricolo che necessariamente veniva sottratto qualora fosse rimasta una localizzazione, esterna al monumentale, in un nuovo cimitero da costruire su aree private da espropriare.

Una altra operazione in progetto che prevede la riduzione di una altra fetta di area in esubero a breve termine è la riconversione di uno degli otto campi comuni presenti all'interno del monumentale, in campo con posti in concessione di cui una parte riservata ai tradizionali e sempre gettonati posti in terra in concessione che iniziano scarseggiare, una parte a campo sperimentale verde (con posti in concessione e cippo uguale per tutti fornito dall'amministrazione) e una parte destinata a campo per interrimento delle urne con bottola interrata (questa tipologia di sepoltura, recentemente realizzata dal comune di Bolzano, consente a quanti lo desiderano di disporre di una tomba vera e propria più piccola di quella destinata alla sepoltura dei feretri, nella quale, a differenza di quanto avviene nelle cellette, è possibile una cura da parte dei familiari più puntuale, potendosi collocare, vasi, fiori e luminari, cosa non possibile nelle classiche sepolture destinate alla conservazione delle urne).

Qualcuno potrebbe obiettare che aumentando gli anni del turno di rotazione si potrebbe disincentivare l'accesso alle concessioni in quanto sapendo che la rotazione non dura solo dieci anni, ma si avvicina in alcuni casi quasi alla durata di una concessione ventennale, gli interessati potrebbero in base ad un puro calcolo di convenienza orientarsi per la sepoltura in campo comune. Ma ciò è vero fino ad un certo punto e su questo il gestore del cimitero dovrebbe fare opera di chiarezza utilizzando opportunamente i vari strumenti di comunicazione di cui dispone precisando che in campo comune l'unica garanzia è la permanenza almeno 10 anni e sul periodo eccedente non c'è certezza ed in ogni caso prima o poi la tomba va rimossa e va effettuata l'esumazione e la demolizione della lapide, mentre nei posti in concessione è garantita la durata così come, se di interesse, il diritto al rinnovo e inoltre nel posto in concessione è consentito un utilizzo diverso del posto in campo comune essendo permesso in tanti casi (e chi non lo fa forse farebbe bene a fare un riflessione) la collocazione, oltre al feretro anche cassette di resti e urne cinerarie, qualificandola così come tomba di famiglia ancorché trattasi di un singolo posto salma.

Un altro aspetto che andrebbe superato è quello che io definisco "proibizionismo cimiteriale" frutto di antichi retaggi dell'epoca di sofferenza per carenza di spazi cimiteriali e che adesso pur non avendo ragione continua ad essere applicato in quanto le relative norme si rinvengono ancora in tanti regolamenti comunali: mi riferisco in particolare a quelle norme che impediscono il rilascio di una concessione a persona non residente ovvero in assenza di feretro o urna cineraria o le limitazioni all'accesso in campo comune prevedendo

di accogliere solamente la casistica prevista dall'art. 50 del D.P.R. 285/90.

Orbene queste norme andavano bene in periodo di carenza di spazi per non appesantire ulteriormente la situazione, ma adesso che la situazione è cambiata occorre rivedere l'impostazione e penso che sia interesse di tutti rilasciare una concessione in assenza del cadavere: mi capita spesso infatti di notare nelle persone anziane che pensando al proprio futuro vengono a chiedere il rilascio di una concessione, sia essa celletta o posto in terra, la serenità che acquistano dopo aver avuto la sicurezza per il futuro e nel contempo l'amministrazione ha incassato la tariffa che diversamente sarebbe stata introitata al momento della morte. Anche l'estensione del diritto di accoglimento in campo comune di persone diverse da quelle indicate dalla legge, in una situazione di esubero di posti potrebbe rappresentare per il comune più che un onere una opportunità che oltre a rendere un servizio alla famiglia richiedente consente anche un introito da tariffa per operazione cimiteriale.

Non va poi sottaciuto che all'esubero di posti da inumazione per effetto della cremazione corrisponde anche una richiesta maggiore di cellette ossario cinerarie. Se poi la cremazione impatta sulle tumulazioni si avrà un esubero di loculi salma ed una carenza di cellette: in questo caso la riconversione diventa quasi una scelta obbligata, così come opportuna sarebbe, laddove le norme lo consentono una conversione dei loculi stagni con quelli aerati dove il processo di scheletrizzazione è più breve e i costi dell'estumulazione più contenuti; in una ottica orientata ad una oculata gestione degli spazi non sarebbe poi una cattiva idea pensare al rilascio di una "concessione integrata" che preveda la permanenza del feretro per i primi dieci nel loculo aerato e successivamente traslato d'ufficio in una celletta per gli altri venti anni (al riguardo sarebbe anche opportuno diversificare le dimensioni, posto che quelle standard di cm 30x30 non consentono l'accoglimento di due cassette di resti e molto spesso per poter aderire alla richiesta dei figli di poter collocare dopo l'esumazione i resti dei genitori nella stessa celletta occorre procedere alla cremazione di uno dei due: la celletta "matrimoniale" potrebbe rappresentare una valida risposta).

In parallelo non vanno dimenticate tutte quelle iniziative volte a valorizzare i cimiteri specie quelli che rivestono carattere di monumentalità che vanno dal recupero delle tombe abbandonate alle valorizzazioni delle opere artistiche e storiche presenti, alle iniziative di apertura verso la comunità che vadano oltre le tradizionali commemorazioni dei defunti, tematiche sulle quali da qualche mese il tavolo tecnico di lavoro sulla valorizzazione dei cimiteri insediato all'interno di Se-fit sta lavorando con grande impegno. Utilizzare gli spazi cimiteriali disponibili quali la sala del commiato o dei funerali laici per altre manifestazioni (per esem-

pio la realizzanda sala del commiato presso il cimitero monumentale di Trento sarà dotata di agibilità per pubblici spettacoli ed arredata con tutte le attrezzature necessarie per effettuare oltre a conferenze, concerti proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali) oltre ad aprire il cimitero verso il mondo esterno potrebbe rappresentare anche una opportunità per reperire nuove risorse sia direttamente che tramite sponsor.

Se il cimitero dispone anche del crematorio utile ed opportuno sarebbe pensare di offrire, se richiesti anche dei servizi collaterali alla cremazione quali la sala d'attesa con attrezzature varie, possibilità di musica dal vivo con musicisti convenzionati, personale tecnico per la proiezione di filmati, cerimoniere, servizi vari di buffetteria o catering.

A fronte dell'offerta di nuovi servizi e di una diversa visione del cimitero rivolto non solo a ricevere i morti, ma anche ad accogliere i vivi non solo in occasione dei funerali (parte delle aree di esubero potrebbero essere destinate a questa funzione mediante realizzazione di aree attrezzate con alberi e panchine) va necessariamente elaborata una oculata politica tariffaria che superando le vecchie tradizioni in uso soprattutto nei piccoli comuni delle cosiddette "tariffe politiche" sia orientata alla copertura dei costi ed alla compatibilità economica onde consentire di dirottare verso cimiteri preziose risorse che al giorno d'oggi, al cospetto del quadro economico complessivo, rappresenterebbero una boccata d'ossigeno per le finanze dei comuni e dei cimiteri.

Sono consapevole che i problemi dei cimiteri nell'attuale momento storico sono molto gravi e quanto sopra esposto non può essere considerato come una ricetta, ma solamente uno stimolo a rivedere il nostro ruolo e ad adattarci alle mutate situazioni; in altri termini dovremo fare in modo di capire per tempo i mutamenti, cavalcarli e governarli ed impedire quindi di rimanere vittime delle nuove "tendenze": da qualche tempo infatti in diverse sedi si sente dire che la cremazione sta diventando il "killer" dei cimiteri.

Il nostro ruolo di erogatori di un pubblico servizio non dovrebbe farci mai dimenticare che noi siamo al servizio dei cittadini e che dobbiamo fare quello che i cittadini ci chiedono, nel rispetto ovviamente delle norme vigenti, e non quello che piace a noi e quindi abbiamo il dovere di adeguarci alle nuove esigenze fornendo servizi innovativi e di qualità che diano risposte adeguate alle richieste, servizi per i quali il cittadino, sono sicuro, pagherà volentieri la giusta tariffa.

(*) *Responsabile dei Servizi Funerari del Comune di Trento*